

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.
Nel corpo del giornale L. 1. — Pagamenti Anticipati.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. I manoscritti restano proprietà del Giornale. Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.
La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 1 alle 3 pom., giorni feriali.

Una Petizione al Parlamento

La Camera di Commercio di Alessandria deliberò, nella seduta delli 7 Maggio, di mandare al Parlamento, intorno alla Crisi agraria, la seguente petizione, che pubblichiamo pur facendo alcune riserve intorno a certi punti della medesima.

« La Camera di Commercio e d'Arti della provincia di Alessandria crederrebbe di venir meno al suo mandato, se dinnanzi alla crisi dell'agricoltura, ed a quella, che travaglia le industrie, che ne derivano, plaudendo ed appoggiando i voti, in proposito, emessi dal Comizio degli agricoltori, testè tenutosi in Alessandria, sotto la presidenza del cav. Di Gropello, non esprimesse il suo pensiero sopra così grave questione, allo scopo di far conoscere ai legislatori del paese, e per ogni lodevole fine, che del caso, le particolari proprie viste circa un argomento di tanto e sì palpitante interesse.

La discussione, che ebbe luogo in Parlamento, e la dotta relazione del Senatore Iacini hanno pienamente persuaso, che non solo la crisi agraria è grave, ma che senza pronti e radicali provvedimenti non la si potrà scongiurare, e non si otterrà mai di rendere prospera la prima fonte della ricchezza nazionale.

Da alcuni si ritiene esagerata questa crisi, contestando la prostrazione della nostra agricoltura, perchè gli aumenti di consumo, quelli della produzione e l'incremento del traffico, che si riscontrano, non sono segni di decadimento, bensì di aumento di ricchezza.

Ma se si analizzano le cause di questo fenomeno si trova che coloro i quali fruiscono della maggior agiatezza sono i contribuenti della ricchezza mobile, ed i detentori della rendita, i quali trovansi in condizioni molto più comode di quelle dei coltivatori e degli agricoltori.

Dovendosi, per brevità, sorpassare sulla questione dei dazi, che, temporaneamente, servirebbero di compenso a quelli imposti dalle nazioni vicine, sulle diverse colture razionali ed intensive, sulla mano d'opera, sull'emigrazione, ecc. è giuocoforza riconoscere, che le vere cause della crisi e della decadenza, in cui giacciono le industrie agricole, sono attribuibili alle imperfezioni delle leggi tributarie, ed alla deficienza di capitali a mite interesse.

L'impiego di questi capitali ridurrebbe l'agricoltura ad una vera industria perfezionata, come avvenne per quella dell'Inghilterra, e presentemente, per quella dell'America.

Uno stesso podere, atto alle colture, che si adottano, sia di prati, di vigne, di frutteto, d'orti, di cereali, di risaie, di canapaio,

ecc. con abbondanti scorte d'ogni genere, razionali avvicendamenti, e colture intensive perfezionate può dare un reddito doppio e triplo dell'attuale, portando il benessere nelle campagne.

Il denaro, destinato ad elevare la potenzialità produttiva del suolo rientra nel giro del capitale mobile col raccolto, ed a differenza delle altre industrie, l'agricoltura è in grado di accrescere il valore del capitale immobili proporzionalmente all'entità del profitto.

La quantità e qualità delle imposte governative, e delle sovrimposte comunali e provinciali, che gravitano sull'agricoltura hanno distrutta parte della piccola proprietà, e ne tengono oberata la media ed oppressa la grande, sotto il peso di circa 8 miliardi di debito ipotecario, contratto a condizioni onerosissime d'interesse, a petto della rendita della terra.

Le espropriazioni forzate, colle eccessive spese di subasta, promosse dal demanio contro i piccoli proprietari per arretrati d'imposte e di sovrimposte, dall'anno 1873 al 1881 sommarono a ben 61830, senza parlare dei molti proprietari di latifondi che furono costretti a liquidare i proprii patrimoni.

La riduzione di uno dei tre decimi di guerra, e la diminuzione del prezzo del sale non sono misure bastanti, nemmeno a tener

messo a nuovo, e che odorava ancora di vernice, si udiva il frastuono di un pianoforte su cui venivano suonate delle arie di danza in voga, e delle polke di balli pubblici. Quei motivi di danza che venivano a risuonare sulla strada, e mettevano i sudori freddi, frammisti al polverio del luglio, quella mostra sguaiata di fiori pomposi, e di gran signoroni, e quell'allegria smodata e triviale mi stringevano il cuore. Io pensavo al povero vecchio che si aggirava in quel recinto, così felice, così tranquillo; ed io me lo raffiguravo a Parigi col suo cappellaccio di paglia e la sua schiena da vecchio giardiniere, che errava nel fondo di qualche retro-bottega, annoiato, timido, pieno di lagrime, mentre la sua nuora trionfava sul suo banco messo a nuovo, nel quale tintinnavano gli scudi della casetta.

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

CASA DA VENDERSI

Frattanto i compratori non si presentavano. Era il momento della guerra, e la donna aveva un bel tener aperta la porta e un bel fare gli occhietti dolci sulla strada; non vi passavano che carri da sgombero, nè vi entrava che della polvere. Di giorno in giorno la donzella diventava più brusca. Gli affari di Parigi reclamavano la sua presenza, ed io la sentivo opprimere lo suocero di rimproveri, fargli ad ogni momento delle vere scenate, e sbattere gli usci. Il vecchio curvava la schiena senza dir nulla, e si consolava vedendo crescere i suoi piselli, e la scritta sempre a suo posto: *Casa da vendersi.*

.... In quest'anno, giungendo in campagna, io ritrovai di nuovo la casa; ma ahimè! il cartello non vi era più. Qua e là lungo il muro pendevano avvisi stracciati ed amuffiti. La era finita; finalmente l'avevano venduta! Al luogo del gran portone grigiastro una porta verde inverniciata di fresco, con un frontone a linee curve, lasciava trasparire, dietro un cancelletto a griglie, il giardino. Non era più l'orticello di prima, ma una miscelanea borghese di aiuole, di praticelli, di giuochi d'acqua, il tutto insieme riflesso in una gran sfera di metallo che ondulava davanti al balcone. In quella boccia, i sentieri tracciavano larghi nastri di fiori splendidi, e vi si riflettevano due figure dilatate fuor di misura; un omaccione rosso, sudato da capo a piedi, sdraiato in una sedia rustica, ed un'enorme signora affannata che gridava, brandendo un inaffiatoio.

— Ho bagnato ben quattordici volte i begli uomini.

La casa era stata innalzata d'un piano, si erano rinnovate le spalliere, e in quel piccolo rifugio,

